

Democrazia e liberalismo

Redatto da Lara Beltramini

Il titolo della lezione riprende, come evidenziato dalla moderatrice professoressa Michela Ceccorulli, lo scritto di Norberto Bobbio. I relatori si propongono infatti di discutere criticamente il legame tra democrazia e liberalismo, un tempo equilibrato e oggi problematico, indagando le ragioni della crisi.

Lezioni di Furio Cerutti

Il concetto di democrazia viene definito da due dimensioni: quella ideale-normativa (il governo da, di e per il popolo) e quella procedurale (metodo - indagato dal realismo politico - per formare un governo risolvendo in modo pacifico tramite la regola di maggioranza i conflitti di interessi e d'identità.). La sua legittimazione richiede precondizioni di carattere costituzionale e liberale.

Negli ultimi decenni si è assistito al declino della democrazia liberale per via della sua incapacità a guardare oltre il breve termine e a fare interessi che non fossero quelli esclusivi dei decisori presenti, da cui l'incapacità di gestire le questioni sociali tanto sul piano nazionale (aumento della disuguaglianza) quanto internazionale (migrazioni) e globale (cambiamento climatico). In questo contesto gioca un ruolo di primo piano il populismo, figlio della democrazia a cui essa non ha saputo resistere, per motivi strutturali quanto ideologici (soggetto 'popolo' è equivoco).

In conclusione, viene proposta una correzione della democrazia mediante l'aumento del tasso di competenza dei decisori e la riduzione di responsabilità agli organi soggetti a derive populiste, mettendo fine alla pretesa di competenza universale dei Parlamenti e rivalutando invece comunità scientifiche e corpi intermedi.

Si discute la tesi secondo cui è stato un eccesso di liberalismo a produrre la torsione illiberale della democrazia, argomentando sulla base della costruzione di due tipi puri di liberalismo e democrazia.

Si intende il liberalismo come la massimizzazione della tutela della propria libertà, la quale si articola in tre diverse forme (fisico-corporale, spirituale ed economica) tra loro non sinergiche e problematiche nel rapporto con la democrazia. In questo senso il liberalismo è definibile sulla base di principi e istituti, dei quali solo il governo rappresentativo e la divisione dei poteri hanno effettiva valenza istituzionale. La democrazia viene invece definita in senso puro come l'aspirazione all'autogoverno.

Le democrazie reali sono state commistioni di principi democratici e liberali, modulati secondo contingenze contestuali: se durante i Trenta gloriosi (1945-1975) la matrice liberale veniva mitigata dal principio di uguaglianza, con l'avvento delle politiche neoliberali la forma di mitigazione si è legata al ritorno dell'idea di nazione. Essa diviene dispositivo di contenimento, declinato in senso proprietario: le libertà liberali rimangono centrali nelle politiche istituzionali, ma viene sottintesa la volontà di fornire accessi privilegiati a risorse sempre più scarse solo a quegli individui appartenenti a una determinata idea di nazione ("prima gli italiani"). Sul versante esterno la potenza della nazione è un fattore rivendicato come necessario alla crescita economica, elemento che funge da collante nel sociale e che porta a sacrificare alcune libertà in nome della competizione economica globale.

Discussione

Si è nutrita di quattro interventi principali:

1. Silvio Berlinguer da sindacalista legge la crisi della democrazia come effetto dell'abdicazione dello Stato al suo ruolo conciliativo e domanda se sia possibile rifondarlo. D'Andrea risponde che, sebbene la mediazione e il compromesso abbiano contenuto i danni della torsione illiberale, non ne hanno invertito la tendenza.

2. Maria Schettino propone di discutere la questione della delegittimazione della democrazia a partire dal singolo. Cerutti e D'Andrea concordano nel rispondere che il vero problema della politica odierna si ritrovi nell'allontanamento costitutivo da essa.

3. Ceccorulli domanda a Cerutti secondo quale delle dimensioni democratiche menzionate si possa più facilmente spiegare l'ascesa del populismo: si tratta di quella idealistico-normativa, perché il concetto di popolo ha esaurito la sua funzione.

A D'Andrea viene chiesto se l'illiberalismo sia il contrario del liberalismo: la risposta è negativa, è possibile parlare di liberalismo illiberale poiché non si fuoriesce dall'orizzonte liberale. La compressione dei diritti democratici non è che una limatura odierna.

4. La domanda di Alessandro Fava a Cerutti permette l'approfondimento della questione del populismo: il populismo invoca un popolo, i cui caratteri sono indicati da un leader tendenzialmente autocratico, che pretende un'assoluta supremazia su ogni élite e sulle regole istituzionali. La politica populistica si rende democraticamente problematica poiché non rispetta né indicazioni scientifiche né responsabilità intergenerazionali.

Recensione di Matilde Margheri: J. D. Vance, *Elegia americana (Hillbilly Elegy: A Memoir of a Family and Culture in Crisis)*, 2016

Il libro è al contempo autobiografia e biografia culturale della comunità *hillbilly*, di cui Vance tratteggia gli aspetti fondamentali. Il testo rivela in certa misura le contraddizioni del suo percorso di vita, a partire dal suo essersi dichiarato anti-Trump nel 2016.

Vance sostiene l'idea per cui lavorando sia possibile arrivare ovunque (idea neoliberale del *self made man*) e che i problemi della società *hillbilly* non siano dovuti a politiche capitalistiche, bensì a responsabilità individuali.

Discussione

A partire dalla domanda di Paolo Cornale sul perché la comunità *hillbilly* voti per politici che non la favoriscono, Cerutti spiega che il populismo affonda le sue radici profonde

nella condizione di esclusione e decadimento sociale e culturale di certi strati della popolazione, che li rende facile preda dei demagoghi. D'Andrea aggiunge la necessità di considerare oltre alle retoriche populiste anche il principio dell'agire razionale rispetto all'offerta politica.